

Da Il quaderno n.1 dell' Associazione **Libere Libertàresponsabilità**

## **Femminicidio, potere, cittadinanza. Per una “rivoluzione archetipale”**

“On ne nait pas femme. On le devient”. Non si nasce donne lo si diventa, scriveva Simone De Beauvoir. L'essere umano e l'essere donna sono il prodotto di un lungo processo storico, attraverso diverse culture e società, che diversamente hanno definito il maschile e il femminile, creando le identità collettive e individuali. Ed anche le disuguaglianze, la negazione dei diritti che storicamente hanno subito le donne. In questo senso l'Occidente ha un conto ancora aperto e mai saldato con se stesso. Attraverso le categorie del pensiero costruisce l'essere e il dover essere e attraverso queste due categorie fondamentali costruisce la politica, l'economia, la morale, la religione, la scienza, il diritto...in sintesi la propria Weltanschauung, su cui costruisce poi l'organizzazione della società e dunque l'essere uomini e l'essere donna; il loro abitare il mondo e per questa via la loro cittadinanza. Ma soprattutto definisce la natura fondamentale del loro rapporto che è e resta storicamente un rapporto di potere. Il femminicidio nasce da questo atto fondamentale di come viene pensato originariamente il mondo. Nasce e si disloca nella storia come atto di affermazione del potere: il potere della negazione, assoluta quando si arriva a togliere una vita. “Definitions of femicide. The category femicide encompasses the relationship between the murdered women and her murderer, the differential status of power between them, and the context of and motives for the crime as key factors for identifying it as such...” così definisce il femminicidio Soledad Rojas Bravo nel suo intervento alla Conferenza “Strengthening Understanding of Femicide” tenutasi a Washington nell'Aprile del 2008. Un rapporto di potere.

Ma quante forme di femminicidio si consumano e si sono consumate? Forme magari sottili, quotidiane, silenziose che maturano prima all'interno delle coscienze legittimate dalla certezza di verità di quelle categorie che hanno costruito il nostro mondo e la nostra storia? Accanto alla doverosa e necessari battaglia giuridica, occorre quella che io definisco battaglia per la “rivoluzione archetipale” per intervenire su questi meccanismi che non sono innati ma che si costruiscono attraverso la vita vera, vissuta quotidianamente, attraverso i comportamenti, le dinamiche silenziose. Meccanismi che per queste vie, vengo introiettati e riprodotti. Quasi fossero “normali”. Bisogna quindi fare anche un lavoro di messa in memoria e di ricostruzione, la più ampia possibile, del dipanarsi di questo rapporto di potere uomo-donna e del dipanarsi delle dinamiche che hanno prodotto una “condizione femminile”. Nel mondo. Con modalità fondante e socialmente condizionate di abitarlo. Per non cadere nell'illusione ottica per cui i diritti fondamentali acquisiti in anni di battaglie, si siano tradotti in un'effettiva e reale modalità di esistenza e di possibilità pratiche anche quotidiane. Perché è proprio il tema della violenza contro le donne a dirci che non è così. Occorre verificare e verificare quanto è effettivo ed efficace il rapporto tra le polemiche e le pratiche femminili e l'accesso delle donne alla sfera dei diritti e della cittadinanza. In definitiva, la storia quale quadro ci consegna? Archetipo, potere, cittadinanza. La sfida è tutta chiusa in questa dinamica. E' l'invito a compiere un lavoro collaterale, di indagine, di supporto, di ricostruzione, di studio, di modifica. E poi c'è la solitudine della donna nel subire ogni forma di femminicidio. E' un tema che preme e che deve essere affrontato seppur imbarazzante e per certi versi estremamente ingombrante. Ci sono forme di femminicidio da parte delle donne? In definitiva qual è il rapporto delle donne con il potere stesso e qual è il rapporto di potere fra donne? Perché anche questo deve essere sapientemente indagato nell'affrontare una “rivoluzione archetipale”.

Alessandra Navarri  
Presidente Associazione Antigone